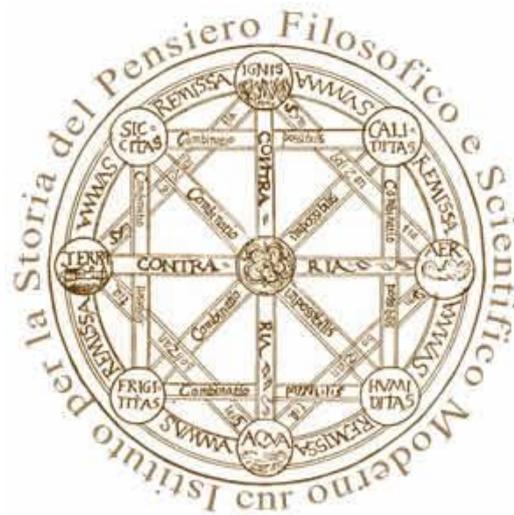


Virginia Amorosi

**Autunno 1969 tra cultura giuridica  
e protagonismo operaio.  
Suggerimenti per un racconto storiografico**



Laboratorio dell'ISPF, XIX, 2022

[12]

DOI: 10.12862/Lab22MRV

## 1. *Premessa*

La storia degli operai della multinazionale GKN con sede a Campi Bisenzio, licenziati nel luglio 2021 con un messaggio di posta elettronica, ha riscaldato lo scorso autunno segnalandosi come storia di una lotta mordace e molto organizzata. Una lotta del nostro tempo portata avanti con gli strumenti a disposizione e in circostanze del tutto peculiari, dato che è esplosa in piena “austerità sociale” da covid. Eppure ha coinvolto l’opinione pubblica in maniera straordinaria: l’attenzione mediatica è stata diffusamente richiamata, e il coinvolgimento delle istituzioni è stato più rumoroso del solito, anche perché le modalità con cui la lotta si è espressa sono state socializzate con astuzia, utilizzando in maniera duttile ed efficace i canali comunicativi di nuova generazione a vantaggio della vertenza.

Nei mesi successivi al licenziamento, le lavoratrici e i lavoratori hanno guidato una mobilitazione che ha saputo attrarre la sensibilità e la partecipazione diretta della società civile, e che ha ricevuto come primo risultato il ritiro della procedura dei licenziamenti. Al grido di “insorgiamo”, hanno agito su diversi piani mobilitativi. Se gli scioperi e gli appuntamenti di piazza si sono rivelati funzionali al rafforzamento della loro riconoscibilità da parte dell’opinione pubblica (l’ultimo sciopero risale al 26 marzo 2022), la costruzione di un disegno di legge contro le delocalizzazioni e gli abusi delle multinazionali, scritto in una composizione collettiva tra operai e giuristi, ha rappresentato lo sforzo politico di immaginare come uno strumento di natura giuridica di più ampia portata, superando l’ambito circoscritto della loro piattaforma rivendicativa, potesse invertire la rotta delle nuove strategie di sfruttamento.

Questa storia, di cui non conosciamo ancora la fine, si può leggere anche alla luce delle relazioni tra protagonisti sociali e cultura giuridica: un intreccio che trova precedenti nelle esperienze di lotta operaie dell’autunno 1969.

Qui proverò a tracciare un profilo, tra i tanti possibili, del racconto dell’autunno caldo, un racconto che è coinvolgente come può esserlo la biografia dei propri genitori, nella quale volenti o nolenti siamo necessariamente involti.

## 2. *Raccontare i soggetti*

A differenza della storiografia giuridica, la storiografia politica e sociale italiana, negli ultimi trent’anni, si è confrontata più volte con i racconti dell’autunno 1969, almeno con cadenza decennale, in occasione degli anniversari; ne consegue che la bibliografia sul tema è piuttosto cospicua<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Senza l’intenzione di fornire una rassegna esaustiva, lavoro che avrebbe la dignità di uno studio autonomo, anche in considerazione dei diversi campi teorici investiti da tali ricerche (storia politica, giuridica, sociale), mi limito qui a citare solo alcuni esempi selezionati tra i volumi più recenti sul tema: A. Becchi e A. Sangiovanni, *L’autunno caldo: cinquant’anni dopo*, Roma, Donzelli, 2019; S. Bologna, *Il “Lungo autunno”. Le lotte operaie degli anni settanta*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019; M. Grispigni (a cura di), *Quando gli operai volevano tutto*, Roma, Manifestolibri, 2019; G. Maione, *1969: l’autunno operaio*, Roma, Manifestolibri, 2019; A. Ciampani e G. Pellegrini (a cura di), *L’autunno sindacale del 1969*, Soveria Mannelli,

Dai nuovi racconti storiografici sul lavoro emergono alcune tendenze metodologiche che appaiono promettenti: dare voce a territori diversi da Milano o Torino, territori “periferici” rispetto ai centri propulsori più rappresentati dell’Italia industriale e delle sue contraddizioni; indagare lo spessore del protagonismo di soggettività eterogenee (la partecipazione femminile, il ruolo degli immigrati); costruire una storia dell’*autunno caldo* meno dogmatica e più articolata, che restituisca la complessità delle molteplici componenti sociali in gioco, l’importanza della dimensione locale della mobilitazione e della varietà dei suoi contenuti<sup>2</sup>.

Tra i profili messi in luce dalla storiografia, il ruolo peculiare nella costruzione delle lotte dell’autunno 1969 assunto dalla componente operaia proveniente da migrazioni interne richiama ulteriori riflessioni. È stato fatto notare che «la rinnovata composizione, non solo generazionale ma anche geografica» della classe operaia costituisce uno degli elementi comuni delle mobilitazioni internazionali dei lavoratori nel biennio 1968-69<sup>3</sup>. È stato descritto il tipo antropologico dell’operaio immigrato non specializzato, non sindacalizzato, sfruttato e ricattabile, inaspettato protagonista delle mobilitazioni, capace di «sfuggire al controllo delle centrali sindacali e mettersi spontaneamente in sciopero»<sup>4</sup>, capace di attrarre su di sé la costruzione discorsiva di una fugace mitologia contemporanea, complice certamente la letteratura e il cinema<sup>5</sup>. Ma il carattere “destabilizzante” dell’operaio immigrato rispetto alle pratiche consolidate delle relazioni industriali nazionali si può rintracciare con evidenza anche in altri tempi e in altri spazi, seppure, necessariamente, con altre caratteristiche.

Tra gli esempi storici che si possono citare, la legge francese del 21 marzo 1884 sui sindacati, è particolarmente indicativa. All’art. 4 stabiliva che l’amministrazione o la direzione dei sindacati professionali dovesse essere conferita solo a cittadini francesi; all’art. 10, nel dettare una disciplina relativa al

Rubbettino, 2013; D. Giachetti, *L’autunno caldo*, Roma, Ediesse, 2013. La storiografia giuridica non ha ancora trattato il tema dell’autunno 1969 in maniera diretta, piuttosto vi si è riferita in senso ampio per affrontare la storia legislativa dello Statuto dei lavoratori o i mutamenti interni alla disciplina del diritto del lavoro.

<sup>2</sup> Particolarmente indicativo di tali tendenze l’incontro di studio *Un altro sguardo sul 1969. I territori sociali del conflitto in Italia*, promosso dalla Camera del lavoro metropolitana di Firenze nel dicembre 2019 e, per quanto riguarda i rapporti di genere, i saggi contenuti in: E. Betti e C. De Maria (a cura di), *Genere, salute e lavoro dal fascismo alla Repubblica. Spazi urbani e contesti industriali*, Roma, BradypUS, 2020. Tra le iniziative organizzate per il cinquantennio, il convegno italo-francese *1969-2019: 50 ans d’Autunno caldo entre historiographie, héritage et témoignage*, organizzato a Parigi nell’ottobre 2019, al quale partecipavano gli stessi protagonisti di quella stagione politica (in particolare, Antonio Negri e Oreste Scalzone) verteva invece su sui temi “classici” di storia politica (gli intrecci possibili tra le lotte operaie, la costruzione di un’opposizione sociale nutrita dall’estremismo di sinistra, l’operaismo).

<sup>3</sup> Cfr. M. Grisogni, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Quando gli operai volevano tutto*, cit., pp. 3-13, p. 5.

<sup>4</sup> U. Romagnoli, *L’autunno caldo, prima e dopo*, in «Il Mulino», 2009, 6, pp. 940-949, p. 941.

<sup>5</sup> Il riferimento è al cosiddetto “operaio massa” rappresentato dal citatissimo romanzo di Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto!* (1971) e, per molti aspetti, anche dal film *La classe operaia va in paradiso*, di Elio Petri (1971).

territorio coloniale, vietava ai lavoratori stranieri, «ou engagés sur le nom d'immigrants», di aderire al sindacato (che pure era operante per i cittadini francesi in colonia). Una disciplina così differenziata, nel senso dell'esclusione, si spiegava con ragioni di ordine politico, esposte in maniera molto chiara dagli stessi commentatori del tempo: il legislatore francese aveva considerato pericoloso lasciare che la direzione dei gruppi professionali finisse nella mani di «agitatori stranieri» che avrebbero potuto servirsene sia per la realizzazione di «visioni politiche o sociali contrarie all'ordine pubblico e alle istituzioni stabilite, sia per la ricostituzione dell'*Association internationale des travailleurs*, vietata dalla legge del 24 marzo 1872»; allo stesso modo, imponendo *ex lege* ai sindacati delle colonie una selezione all'ingresso dei propri iscritti, era possibile controllare la composizione delle organizzazioni di lavoratori che avrebbero potuto minacciare l'equilibrio politico fuori dal territorio metropolitano<sup>6</sup>.

L'impatto dell'immigrazione sui rapporti politici e sociali nazionali acquista un peso specifico quando si intreccia con le dinamiche sindacali, come nel caso dell'esperienza statunitense dell'*Industrial Workers of the World* (IWW), il sindacato costituito nel 1905 con il contributo fondativo delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati, e migranti da uno Stato all'altro dell'America del Nord, non qualificati, esclusi dall'*American Federation of Labor*. Gli scioperi, le pratiche di lotta e gli obiettivi politici di lungo termine degli IWW hanno rappresentato un terreno fertile per la costruzione di un immaginario che nutriva gli ambienti più politicizzati della storiografia degli anni settanta – e al contempo da questi veniva alimentato. In tal senso alcuni esempi efficaci si rintracciano nelle pagine della rivista «Primo maggio. Saggi e documenti per una storia di classe», che, a partire dal 1973 e nell'arco dei successivi dieci anni, ha ospitato diverse ricerche dedicate al ruolo degli emigrati italiani nel movimento operaio statunitense e nelle dinamiche di organizzazione sindacale degli IWW<sup>7</sup>.

La messa a fuoco delle soggettività porta la storiografia a indagare gli strumenti e le ragioni della lotta. Cortei interni, blocchi stradali, scioperi selvaggi e

<sup>6</sup> Cfr. P. Pic, *De la condition juridique des travailleurs étrangers en France*, in «Journal de droit international privé», XXXII, 1905, pp. 273-284, e pp. 860-872, p. 871. Sui nessi tra mobilità della classe operaia, organizzazione sindacale e conflitti sociali, cfr. M. Colucci, M. Nani (a cura di), *Lavoro mobile. Migranti, organizzazioni, conflitti (XVIII-XX secolo)*, Palermo, New digital frontiers, 2015.

<sup>7</sup> Cfr. S. Tait, *Alle origini del movimento comunista negli stati uniti: Luis Fraina teorico della azione di massa*, in «Primo maggio. Saggi e documenti per una storia di classe», 1973, 1, pp. 17-42; B. Cartosio, *Note e documenti sugli Industrial Workers of the World*, ivi, pp. 43-56; Id., *Gli immigrati italiani e il IWW*, in «Primo maggio. Saggi e documenti per una storia di classe», 1982-83, 18, pp. 3-14; Id., *Mosca 1921: una intervista a «Big Bill» Haywood*, in «Primo maggio. Saggi e documenti per una storia di classe», 1981-82, 16, pp. 11-14; N. Vecchi, *Nostra intervista con Haywood Segr. Gen. dell'IWW sulla situazione operaia negli Stati Uniti*, ivi, pp. 15-17; Id., *Il pensiero di Haywood Segretario Generale dell'IWW sulla rivoluzione Russa*, ivi, pp. 18-20; S. Ghetti, *Gli IWW e la ristrutturazione del capitale negli anni venti*, ivi, pp. 21-26. Lo studio della composizione sociale, delle azioni e dei protagonisti di quella stagione di lotte negli Stati Uniti ha poi continuato a segnare, anche fuori dalla parabola dell'"autunno caldo", un tema di grande interesse per la ricerca storica in Italia, cfr. tra tutti, il celebre saggio di F. Ramella, *In fabbrica e in famiglia. Le operaie italiane a Paterson, New Jersey*, in «Quaderni storici», 1998, 2, pp. 383-414.

a singhiozzo costituivano il nuovo «repertorio delle forme di lotta»<sup>8</sup>, generate dall'esasperazione della classe operaia italiana, contro una condizione di vita e di lavoro che, per i ritmi sulla linea, per i salari bassi, per la mancanza di strumenti di rappresentanza in fabbrica, continuava a essere insostenibile, «un insulto alla costituzione d'una Repubblica democratica che si proclama fondata sul lavoro»<sup>9</sup>.

### 3. Un commento a caldo

Nel primo numero del 1970 la rivista «Il Mulino» ospitava un articolo di Gino Giugni intitolato *L'autunno "caldo" sindacale*<sup>10</sup>. Era febbraio e l'accordo sindacale tra metalmeccanici e Confindustria per il rinnovo contrattuale si era chiuso da poco più di un mese, il 21 dicembre 1969.

Allora ordinario di Diritto del lavoro nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, Giugni aveva collaborato, in qualità di esperto, con il Ministero del lavoro nella mediazione per la vertenza dei metalmeccanici, occasione che gli aveva permesso di «seguire a distanza molto ravvicinata il succedersi degli avvenimenti»<sup>11</sup>. Dalla sua angolazione privilegiata poteva dunque fornire un'analisi molto accurata delle dinamiche che accompagnarono la costruzione dell'accordo sindacale, particolarmente rappresentative del contesto generale, al punto da riflettere le premesse, le cause, e le prospettive di quel «caldo» autunno.

La «sindacalizzazione della contestazione» costituisce il momento di partenza per un discorso che ruota tutto attorno al ruolo del sindacato dentro e fuori le fabbriche: un sindacato che più e meglio dei partiti «rappresentava la volontà di rinnovamento sociale», a partire da una posizione di forza alimentata certamente dalla vantaggiosa conclusione dell'accordo dei metalmeccanici (l'80%

<sup>8</sup> N. De Amicis, *Autonomia operaia e sindacato dei consigli. Dalle commissioni interne ai consigli di fabbrica*, in M. Grispianni (a cura di), *Quando gli operai volevano tutto*, cit., p. 39.

<sup>9</sup> U. Romagnoli, *L'autunno caldo*, cit. p. 941.

<sup>10</sup> G. Giugni, *L'autunno "caldo" sindacale*, in «Il Mulino», 1970, 1, pp. 24-43. Un articolo definito dallo stesso autore «né, un saggio politico, né uno studio di relazioni industriali» ma una «registrazione di impressioni e previsioni» (ivi, p. 25). Forse proprio per questo suo carattere ibrido, all'apparenza cronachistico e certamente non dottrinario, l'articolo non compare nella recente antologia di scritti di Giugni curata da Silvana Sciarra: G. Giugni, *Idee per il lavoro*, Bari-Roma, Laterza, 2020, dove invece è inserito uno stralcio di un saggio più meditato sul nuovo sindacato, pubblicato nella rivista «Economia e lavoro» nel 1972, che riprende molti dei temi anticipati nell'articolo del 1970 (ora con il titolo *Sindacato: anni Settanta*).

<sup>11</sup> G. Giugni, *L'autunno "caldo" sindacale*, cit., p. 25. La biografia di Giugni è stata raccontata in diversi contesti editoriali sia da giuslavoristi sia da storici del diritto, qui mi limito a segnalare le due voci edite dall'Enciclopedia Treccani e firmate da Silvana Sciarra, che rimandano anche agli altri profili biografici: S. Sciarra, *Giugni, Gino*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto* (2012), disponibile online su <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-giugni\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-giugni_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/)>, e Ead., *Giugni, Luigi (Gino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (2013), disponibile online su <

delle richieste furono accolte), ma costruita anche su una larga base partecipativa<sup>12</sup>.

L'altro protagonista di questo saggio è il “movimento” che emerge più volte nel corso della scrittura, con diverse definizioni e sfumature. Nemese o alleato del sindacato, a seconda della natura che si vuole attribuire ad esso, il movimento operaio è descritto da Giugni attraverso una schematica distinzione tra i gruppi di lavoratori che operando fuori dal sindacato non si volevano confondere con esso, e quelli che al contrario si dimostravano disponibili ad azioni unitarie, andando a costituire la cosiddetta «quarta confederazione»<sup>13</sup>; una divisione piuttosto manichea che però segnala in maniera efficace l'attitudine della cultura giuridica riformatrice di quel tempo all'ascolto delle masse e la volontà di recepirne le richieste e indirizzarne le azioni.

Nel messaggio di Giugni, la contestazione al sindacato da parte dei gruppi informali o dei comitati di base, le forme dello spontaneismo, antagonista rispetto alle tradizionali modalità di pensare e agire nel conflitto, sono ridotte a pratiche di lotta periferiche in relazione al settore metalmeccanico, ma al contempo emergono come componenti abilmente introiettate da un sindacato che da tempo era sulla via del rinnovamento: un «sindacato già pronto a compenetrarsi in una realtà sociale carica di spinte e volontà nuove»<sup>14</sup>. Così i sindacati metalmeccanici erano riusciti a mantenere una sostanziale egemonia nelle lotte senza comprimere lo spontaneismo, i cui metodi di partecipazione avevano, al contrario, deciso di adottare, e rispetto ai quali si ponevano con un atteggiamento di apertura, per ricondurre infine «le pressioni polverizzate e le iniziative spontanee nell'alveo dell'iniziativa sindacale»<sup>15</sup>.

Si trattava, secondo Giugni, di una «sindacalizzazione della contestazione» autentica, e non il risultato apparente di una manipolazione compiuta dai vecchi apparati disposti a rinnovare solo nei linguaggi; ne era la prova il fatto che, nel corso della vertenza per il rinnovo contrattuale, le metodologie adottate dal movimento dei metalmeccanici nelle tre fasi «del conflitto, della mediazione e del contratto», avevano assunto caratteristiche inedite. Giugni le descrive come «profili del tutto singolari», che sfuggivano a una tipizzazione preconstituita, e sospende il giudizio di fronte alle possibilità alternative che si trattasse di fenomeni «tipici dell'autunno caldo e pertanto episodici», ovvero potessero «trasformarsi in predicati permanenti del sistema di contrattazione»<sup>16</sup>.

Giugni fornisce un elenco, accuratamente commentato, dei nuovi *topoi* della contrattazione collettiva: una larghissima consultazione, tramite deliberazione delle assemblee di fabbrica, sia per la definizione della carta rivendicativa, sia

<sup>12</sup> G. Giugni, *L'autunno “caldo” sindacale*, cit., p. 42.

<sup>13</sup> Ivi, p. 40. Espressione già coniata da Giugni in una precedente occasione, come egli stesso riferisce nel testo.

<sup>14</sup> Ivi, p. 26.

<sup>15</sup> Ivi, p. 25. La capacità di rinnovamento del sindacato, sia nelle sue strutture organizzative sia nella definizione delle piattaforme contrattuali, nel '68-69, è un tema cruciale per la storiografia politica e sociale: sul punto cfr. M. Grispiigni, *Introduzione*, cit., in particolare pp. 8-9.

<sup>16</sup> G. Giugni, *L'autunno “caldo” sindacale*, p. 28.

per la scelta delle modalità di “azione diretta” (scioperi e picchetti); l’adozione di una «tecnica negoziale globalista» da parte del sindacato, che nella formulazione delle richieste si traduceva in massima rigidità e nel contenuto seguiva il principio degli aumenti salariali uguali per tutti; il ruolo della mediazione ministeriale «apertamente orientato [...] a favore della parte sindacale». Su quest’ultimo punto Giugni si sofferma: acutamente espone e al contempo confuta l’idea che l’accordo finale fosse un «contratto imposto», imposto d’autorità alla controparte padronale che lo avrebbe subito. Non nasconde il carattere straordinario dell’accordo, che poteva apparire una mostruosità giuridica – nei termini della dogmatica civilistica della tradizione liberale – ma lo riconduce alla figura di un «arbitrato basato su un consenso preventivo delle parti», sottolineando l’esistenza di un mandato fiduciario concesso al Ministero del lavoro da entrambe le parti contrattuali<sup>17</sup>. Lo sforzo teorico dell’autore, all’interno di un testo ben lontano dall’essere un esercizio di giurisprudenza per pochi esperti, appare funzionale alla legittimazione e alla salvaguardia di una possibile spendibilità futura dell’accordo stesso, anche nella creazione di nuovi modelli di contrattazione.

La “registrazione” degli avvenimenti compiuta da Giugni, tutt’altro che neutra, si rivela piuttosto una densa analisi politica che non nasconde l’accesa soddisfazione per una vittoria sindacale senza precedenti. Nel racconto di Giugni, l’accordo siglato il 21 dicembre 1969 assume il sapore di una sperimentazione giuridica che, da un punto di vista dei contenuti, anticipava la legge n. 700 del 20 maggio 1970 nell’obiettivo di dare riconoscimento al sindacato in azienda. Si trattava di un’anticipazione sancita con parole chiare – «una parte notevole del contenuto della mediazione è stata fornita dal progetto di “statuto dei lavoratori”, approvato dal Senato»<sup>18</sup> – e con l’autorevolezza di chi, proprio in quegli anni, era a capo dell’ufficio legislativo del ministero del lavoro. Dalla sua prospettiva Giugni descrive la volontà del governo di farsi «garante del successo sindacale» come l’estrinsecazione di una «linea politica ufficiale», presenta al lettore tale nesso come fatto incontrovertibile, e lascia aperta all’interpretazione solo le ragioni della scelta politica: la paura dell’inasprimento del conflitto con il coinvolgimento incontrollato dei gruppi non sindacalizzati, ovvero un disegno

<sup>17</sup> Ivi, p. 31. L’antidogmatismo si affermò come tratto saliente della svolta metodologica negli studi di Diritto del lavoro, segnata da Gino Giugni e Federico Mancini a partire dagli anni cinquanta del novecento: cfr. G. Cazzetta, *Quale passato per il diritto del lavoro? Giuslavoristi e costruzione della memoria nell’Italia repubblicana*, in «Rivista italiana di diritto del lavoro», 2009, 1, pp. 5-19.

<sup>18</sup> G. Giugni, *L’autunno “caldo” sindacale*, cit., p. 32. A tal proposito Silvana Sciarra scrive: «La contrattazione collettiva riesce, nelle fasi più brillanti della sua evoluzione, ad anticipare la legge, dissodando per il legislatore il terreno del consenso sociale e suggerendo soluzioni reali, sperimentate nella prassi aziendale. Basti, fra i tanti, il riferimento [...] al rinnovo dell’accordo dei metalmeccanici che ha preceduto l’ingresso sulla scena dello Statuto dei lavoratori» (S. Sciarra, *Introduzione. Cronologia di un pensiero riformatore*, in G. Giugni, *Idee per il lavoro*, cit., p. 28-30).

riformistico di ampia portata, nella direzione segnata dai Ministri del Lavoro Giacomo Brodolini prima e Carlo Donat Cattin poi<sup>19</sup>.

La pubblicazione di questo saggio mostra come il coinvolgimento della cultura giuridica nelle dinamiche delle relazioni industriali si esprima con modalità diverse e, nel caso di specie, essenzialmente in due momenti: il contributo materiale nella stesura dell'accordo; la rappresentazione di quell'accordo nelle forme della disamina dottrina (per un pubblico di esperti) ovvero di una riflessione di più ampio respiro. Nel secondo caso, in particolare, la mediazione del giurista assume carattere performativo perché, conservando l'autorevolezza dell'esperto, egli traduce la complessità dei rapporti triangolari (operai, padroni, stato) del "secolo breve", in un messaggio articolato ma chiaramente decifrabile dall'opinione pubblica e soprattutto credibile, nella direzione non solo della costruzione del dibattito ma anche della formazione del consenso.

#### 4. *Con lo sguardo più lontano*

La lunga durata dell'autunno caldo è una ipotesi interpretativa che, se può non convincere del tutto, certamente fornisce spunti interessanti sui quali ragionare; in particolare, considerando i termini *a quo* di tale periodizzazione, c'è chi sostiene di dover lanciare lo sguardo indietro fino alla lotta degli elettromeccanici milanesi del 1960<sup>20</sup>. Sulla scia di tale suggerimento, si possono riprendere due scritti che si inseriscono molto bene nella lettura incrociata di storie di soggetti e di storie di diritti.

Nel 1960, l'editore Feltrinelli pubblicava *Milano, Corea*, un'inchiesta condotta da Franco Alasia e Danilo Montaldi che forniva uno spaccato sociale delle periferie milanesi popolate da emigrati, le cosiddette "coree". Nella forma della raccolta di interviste, oggi preziosa fonte documentale per la storiografia sociale sul secondo novecento, questo libro racconta i luoghi e i protagonisti che animarono la stagione delle lotte di poco successiva: gli emigrati dal sud, in larga parte di estrazione contadina, precari e mal pagati. L'inchiesta ci mostra come gli anni del boom economico alimentarono le contraddizioni, strutturali e culturali, causate dal riprodursi di una serie di sperequazioni: differenze salariali tra nord e sud, tra crescita dei salari e crescita dei profitti, tra modernizzazione dell'organizzazione del lavoro industriale e il permanere di rapporti autoritari in fabbrica.

Già nelle parole di Danilo Dolci premesse all'inchiesta vera e propria, ma un tutt'uno con essa anche per il ruolo che l'intellettuale ebbe nel patrocinarla, si intravedono gli sviluppi di un fenomeno in espansione: «Anziché vittime soltanto di una condizione di miseria di una grande città, le persone intervistate

<sup>19</sup> *Ibidem*. Sulla costruzione dello Statuto dei lavoratori e il contributo di Giugni, basti qui citare la più recente collettanea di saggi storico-giuridici: P. Passaniti (a cura di), *La dignità del lavoro. Nel cinquantenario dello Statuto*, Milano, Franco Angeli, 2020.

<sup>20</sup> Sul punto cfr. da ultimo S. Bologna, *Il "lungo autunno"*, cit., in particolare, pp. 8 e 17.

apparivano come i protagonisti di un avvenimento più complesso: quello delle migrazioni interne che ha le proprie cause e ripercussioni»<sup>21</sup>.

Sul fronte delle relazioni industriali, o meglio, della cultura giuridica sulle relazioni industriali, risulta molto attraente un denso intervento di Umberto Romagnoli risalente al 1965 e pubblicato su «Il Mulino» con il titolo: *Lo statuto dei diritti dei lavoratori*. Un titolo secco che suona come un'invocazione, e che svela tutta l'insofferenza del giurista innanzi all'immobilismo della politica parlamentare e allo stallo del dibattito sindacale sull'ipotesi di uno statuto legale dei diritti dei lavoratori. L'impegno che due anni prima aveva preso il governo Moro, di sentire le organizzazioni sindacali e costruire lo statuto, tardava a concretizzarsi anche a causa di un "conflitto di metodo" tra CGIL e CISL. Romagnoli richiama l'attenzione sui motivi di urgenza connessi con la realizzazione del «processo di trasformazione democratica dei centri di potere nella fabbrica»<sup>22</sup>, e mostra come la via legislativa alla tutela degli interessi dei lavoratori non potesse rappresentare un pericolo per l'autonomia negoziale collettiva, ma al contrario fosse necessaria per «favorire l'espansione e l'irrobustimento dell'organizzazione sindacale all'interno dell'impresa»<sup>23</sup>.

Nella stessa direzione si colloca l'atto d'accusa contro l'inerzia del legislatore, ancor più grave nella misura in cui questi non aveva saputo garantire efficacia giuridica alla convenzione internazionale sul divieto di «licenziamento per rappsaglia sindacale» (convenzione n. 98 del 1949, adottata della Conferenza dell'OIL e ratificata dall'Italia)<sup>24</sup>.

Per un giurista del lavoro che si era formato nel contesto di un rinnovamento metodologico in senso antidogmatico, erano inaccettabili i ritardi accumulati, tanto dalla politica parlamentare quanto da quella sindacale, rispetto alle istanze di democratizzazione dei rapporti di lavoro provenienti dal tessuto sociale e rispecchiate in una tutela costituzionale ancora inapplicata. Il tono e il contenuto polemico del pamphlet si ascrivono allo stesso clima di impazienza che si respirava nelle fabbriche e che avrebbe portato un quinquennio più tardi all'inasprimento del conflitto e, infine, alla messa a punto dello Statuto.

<sup>21</sup> Lettera di Danilo Dolci, in F. Alasia e D. Montaldi, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo»*, Roma, Donzelli, 2010, pp. 5-7 (ed. or. Milano, Feltrinelli, 1960), p. 7.

<sup>22</sup> U. Romagnoli, *Lo statuto dei diritti dei lavoratori*, in «Il Mulino», 1965, 4, pp. 488-493, p. 489.

<sup>23</sup> Ivi, p. 490.

<sup>24</sup> *Ibidem*.



**Virginia Amorosi**

Università degli Studi di Napoli “Federico II”  
virginia.amorosi@unina.it

**– Autunno 1969 tra cultura giuridica e protagonismo operaio. Suggestioni per un racconto storiografico**

Citation standard:

AMOROSI, Virginia. Autunno 1969 tra cultura giuridica e protagonismo operaio. Suggestioni per un racconto storiografico. Laboratorio dell’ISPF. 2022, vol. XIX [12]. DOI: 10.12862/Lab22MRV.

Online First: 29.06.2022

Full issue online: 31.12.2022

#### ABSTRACT

*Autumn 1969 between legal culture and labour movement. Suggestions for an historical study.* The stories of Trade Union relations in Italy were linked to the history of legal culture too. The “Autunno caldo” of 1969 is a meaningful example of the different entanglements between the analytical contribution of the jurists and the trend of power relations in the industrial division. This essay aims to trace only a few profiles of a legal history that develops from heterogeneous suggestions connected with that time but also from questions about our own time.

#### KEYWORDS

History of Labour Law; Labour Movement; Gino Giugni

#### SOMMARIO

Le storie delle relazioni sindacali in Italia passano anche attraverso il racconto della cultura giuridica. L’autunno “caldo” del 1969 è un esempio particolarmente significativo degli intrecci possibili tra il contributo analitico dei giuristi e l’andamento dei rapporti di forza nel comparto industriale. Sulla base di tali premesse, il saggio si propone di tracciare solo alcuni profili di una storia giuridica che si nutre di suggestioni eterogenee connesse con quel tempo, ma anche di domande sul *nostro* tempo.

#### PAROLE CHIAVE

Storia del diritto del lavoro; Movimento operaio; Gino Giugni